

ANNUNCIARE



LA PAROLA

DOMENICA DELLE PALME - ANNO C

Tutto il cammino della Quaresima, specialmente quello dell'anno C, è finalizzato alla scoperta e alla contemplazione della misericordia di Dio. È la Sua misericordia che motiva le opere quaresimali (ascesi, preghiera, elemosina). È l'incontro con la Sua misericordia che conduce a celebrare il sacramento della riconciliazione, riconoscendo il proprio peccato e gioendo del Suo perdono.

La misericordia per Gesù non è stata solo un tema di riflessione o una caratteristica di Dio da narrare nelle parabole. Gesù opera la misericordia aderendo alla volontà salvifica del Padre riguardo l'umanità, e percorrendo il cammino del Calvario fino alla croce. Dietrich Bonhoeffer scrive in *Sequela* che per Dio la misericordia è «grazia a caro prezzo», perché prima di tutto è grazia che costa cara a Dio stesso. Costa la morte del Suo Figlio, Gesù.

Meditare i racconti della passione dei quattro evangelisti significa comprendere che essa è stata consapevolmente accettata da Gesù, e fino all'ultimo istante, come si capisce dalla Sua preghiera nell'orto degli ulivi. Tuttavia solo con l'ottica della misericordia si afferra il significato di questa scelta. Altrimenti Gesù sarebbe un suicida, o al massimo un bell'esempio di coerenza morale; e Dio un feroce esattore di tributi alla propria sovranità, un mostro crudele assetato di sangue. La croce è il luogo della contemplazione della misericordia di Dio che, nel Figlio, offre se stesso scendendo nell'abisso dell'umanità ferita dal peccato, sottomessa al dominio della morte, per condurla con sé alla gloria della resurrezione e della vita nuova, liberandola dal peccato e dalla morte. Solo la luce della misericordia illumina l'oscurità del supplizio. Se della misericordia di Dio non si fa la chiave per comprendere la passione di Gesù ci rimane solo un cadavere. La morte di Gesù, senza la misericordia, è solo l'ennesima conferma delle possibilità che l'uomo ha di compiere il male.

Dopo l'ultima cena Gesù viene arrestato e poi ripetutamente consegnato di mano in mano per essere interrogato, giudicato, condannato. Intorno a Lui, per la Sua eliminazione si convocano riunioni notturne, si inviano messaggi, si stabiliscono accordi. Nella notte si creano forme di solidarietà nel male, fino alla stretta di mano di due ex nemici, Erode e Pilato, che si consociano nella condanna. Non solo il bene, ma anche il male ha la potenza di creare comunione di interessi.

Dal racconto risulta evidente che il male ha la capacità di deformare ogni cosa. Anche un gesto che umanamente dovrebbe significare affetto e amicizia, come il bacio, viene stravolto nel suo significato, diventando segno per il compimento dell'iniquità.

Nella passione il male si mostra anche nella sua ottusità. Altre volte è accaduto nella storia umana. La «banalità del male» scriveva Hannah Arendt. È l'atteggiamento di Erode che sembra insensibile a quanto sta accadendo realmente. «Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui» (Lc 23, 8).

Luca descrive Gesù che in mezzo a questo turbinio di eventi e volti, superata l'angoscia della notte nell'orto degli ulivi, domina la scena con solennità e compostezza, e compie gesti che confermano, nonostante il contesto, la sua misericordia.

Bisognerebbe seguire con precisione i propri lucani, eventualmente con l'uso di una sinossi, ma ci si può limitare a tre scene.



Lo sguardo di Gesù a Pietro dopo il canto del gallo. «*E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente*» (Lc 22, 60-62). Se non si fa della misericordia la luce per interpretare la passione questo è uno sguardo di condanna, uno sguardo tipo: «*te lo avevo detto!*». Se si parte dalla misericordia questo è uno sguardo di amore e di perdono, di compassione e di tenerezza. Nel primo caso il pianto amaro di Pietro è per la paura della punizione; nel secondo è il pianto del pentimento che invoca perdono.

Non è un proprio di Luca l'episodio di Barabba. È però un suo proprio la conclusione, dove insiste che la causa dell'incarcerazione di Barabba è l'accusa di omicidio. «*[Pilato] rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere*» (Lc 23, 25). Viene liberato colui che toglie la vita, l'erede di Caino. Al suo posto viene condannato colui che dà la vita. Poiché il Salvatore viene ucciso l'omicida viene salvato. Già prima della morte di Gesù si compie l'efficacia della Sua passione, perché i condannati alla morte, tutti gli uomini, siano salvi.

Infine, ovviamente, la crocifissione. Mentre i carnefici compiono il loro macabro ruolo Gesù invoca per loro: «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23, 34). Gesù è crocifisso fra i due malfattori, di cui uno pentito, e che lì, in estremo, riceve il perdono: «*In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso*» (Lc 23, 43). Solo la misericordia giustifica tali parole, le rende possibili e le rende comprensibili.

La celebrazione delle Palme inaugura la settimana centrale dell'anno liturgico. È la settimana che conduce alla celebrazione dei misteri della passione e della resurrezione, il centro non negoziabile della fede cristiana. La fede in un Dio che in Gesù assume una carne umana per condividere con gli uomini l'umana debolezza. Che porta alle estreme conseguenze la sua solidarietà con l'umanità, giungendo alla morte per compiere lo scopo di essa per coinvolgerla nella Sua resurrezione.

